

ITINERARIO N. 3 - LE PIAGGE

Caratteristiche dell'area

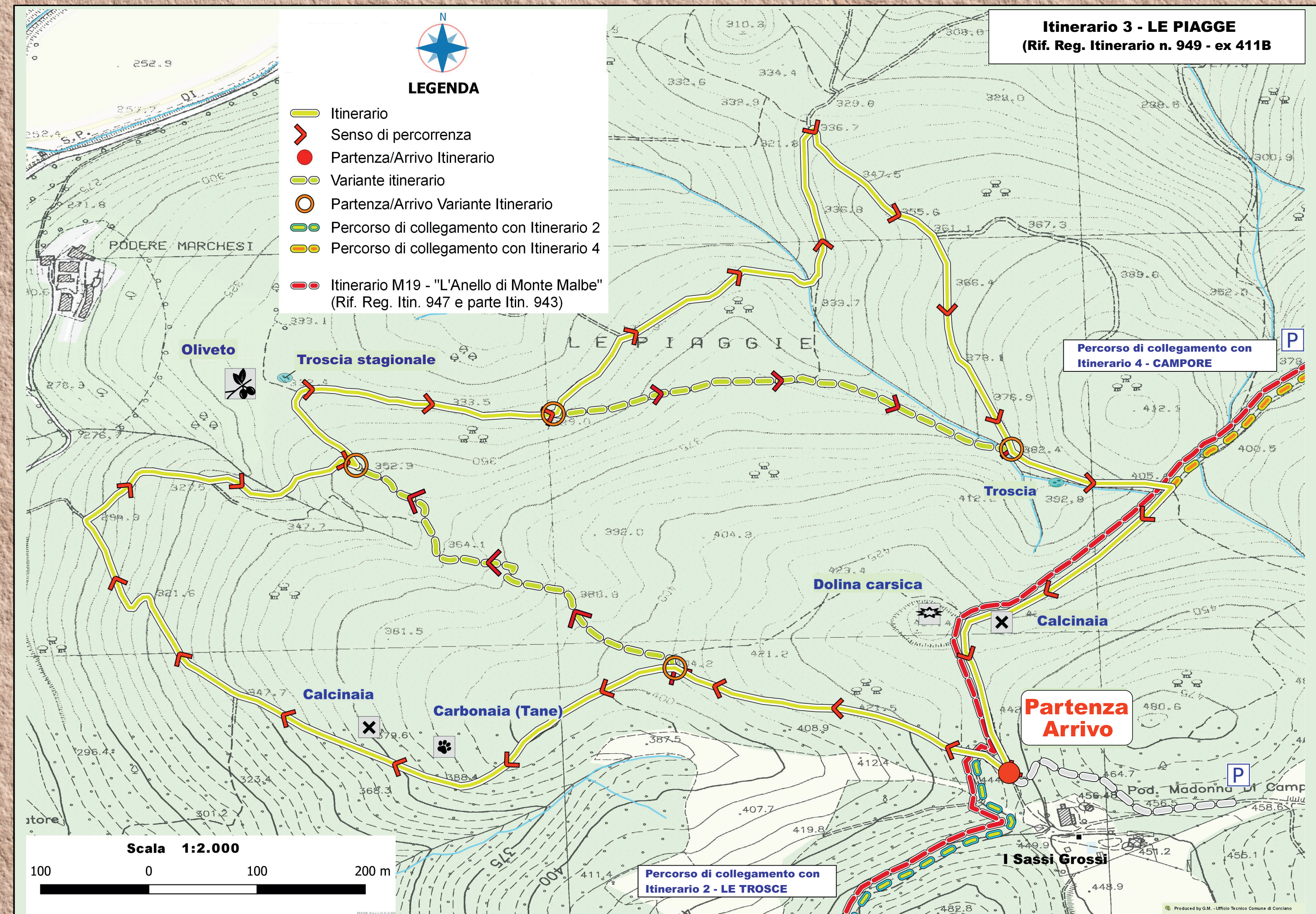
Monte Malbe, con la vetta di maggiore spicco, il **Colle della Trinità**, posta a quota 652 m.s.l.m., rappresenta, insieme a monte Tezio, uno dei rilievi di maggior risalto del territorio perugino, tanto da essere considerato la “Montagna Perugina”. Dal punto di vista geologico è una formazione calcarea molto antica, ciò spiega il perché della quasi totale assenza di acque superficiali, rappresentate da brevi ed incisi fossi e da piccoli stagni spesso asciutti nel periodo estivo detti **“trosce”**. È possibile osservare inoltre, a conferma dell'origine, alcune formazioni carsiche o **doline**, tra cui la più grande situata in prossimità del “Podere Romitorio”. Climaticamente la zona appartiene alla fascia temperata subltoranea, con precipitazioni medie annue di 900 mm circa. Occupa una porzione di territorio di circa 25 kmq, ricca di boschi prevalentemente trattati a ceduo, in cui il leccio (quercus ilex) e la roverella (quercus pubescens) rappresentano le specie arboree dominanti, accompagnate da cerro (quercus cerris), carpino nero (ostrea carpinifolia) e da arbusti come il corbezzolo (arbutus unedo), l'erica arborea (erica arborea) ed il ginepro (juniperus communis). Tali formazioni boschive sono interrotte in modo sporadico da qualche campo e radura per lo più in via di riconquista da parte del bosco. Monte Malbe è noto, inoltre, come la riserva di funghi più varia del territorio perugino. Per quanto concerne la componente faunistica, va ricordato che il lupo, scomparso verso il 1820, è ricomparso nel monte a partire dagli anni 2000 con rari e isolati avvistamenti. Altri mammiferi presenti sono il cinghiale, la lepre, la volpe, il tasso, l'istrice, la faina, la donnola, la puzzola e tra quelli minuti il riccio, la talpa, lo scoiattolo, l'arvicola, il toporagno ed altri piccoli roditori. Tra gli uccelli si rilevano il merlo, il tordo, il pettirosso, il cardellino, il fringuello, il passero, la capinera, l'allodola, la rondine, il colombaccio, la ghiandaia, il cuculo, l'upupa e rapaci quali il gheppio, la civetta, l'assiolo, l'alocco ed il barbagianni. Segni storici dell'attività umana sul monte sono ancora oggi ravvisabili nell'**eremo di San Salvatore**, meglio conosciuto come **“Romitorio”**, fondato tra l'XI e il XII secolo, che conserva ancora intatti il fascino e l'intimità dell'antico edificio. Nella fitta macchia che lo circonda è ancora presente la **fonte** naturale che da esso prende il nome e che fungeva da unico punto di approvvigionamento idrico del posto, da cui ancora oggi sgorga la rara acqua del rilievo. Lungo i sentieri che attraversano il monte sono ancora visibili resti di antichissimi muri a secco, tipici delle cosiddette **“mulattiere”**, ovvero i percorsi praticati nei secoli scorsi dai contadini che, con i loro muli, raggiungevano il Colle della Trinità per poter raccogliere legna e prodotti del bosco. È possibile inoltre scorgere anche tracce di vecchie **carbonaie** e **calcinaie**, ovvero piccole fosse nelle quali, fino alla fine del XIX secolo, venivano prodotti dagli abitanti dei luoghi carbone, per cottura della legna, e calce, per cottura delle rocce calcaree del luogo, mediante tecniche e saperi che richiedevano la conoscenza di procedimenti complessi e laboriosi, tramandati di padre in figlio. Oggi questi due antichi saperi naturalistici sono quasi spariti.

Il Percorso

Il percorso si snoda dal *Podere Madonna di Campore* ove è posto il tabellone segnaletico dell'itinerario. Per raggiungere il punto di partenza è necessario percorrere un tratto di strada a piedi dal parcheggio più vicino. Giunti al tabellone segnaletico, occorre fare attenzione perché quello è il punto di fine cammino. Come per gli altri itinerari, infatti, se ne consiglia la percorrenza secondo le frecce indicatrici poste in pianta e per percorrere l'itinerario dal verso corretto si consiglia di scendere di pochi metri e prendere il sentiero subito sotto a destra, come indica anche la freccia segnaletica in loco. Il tragitto è reso visibile da una segnaletica con segnavie a terra o su piante di colore giallo/bianco/giallo, con indicato al centro il numero del percorso. Intrapreso il sentiero, si prosegue svoltando a sinistra al primo bivio, per scendere lungo una mulattiera molto scoscesa e pietrosa in direzione del *Podere Marchesi*. Lungo tale tratto, sulla destra, vi è una parte di bosco, sede di un'antica **carbonaia**, caratterizzata oggi, grazie al terreno reso morbido e friabile dalla cenere ancora visibile, dalla presenza di tantissime tane, molto probabilmente scavate dapprima da una comunità di tassi e oggi abitate da istrici: una vera e propria città faunistica, ricca di ingressi e gallerie, che si raggiunge attraverso uno stretto passaggio tra la fitta vegetazione creato dagli animali stessi. Nelle sue immediate vicinanze, come spesso avveniva in passato, è possibile ammirare i resti di un'antica **calcinaia**. A quota 294 m.s.l.m. si lascia il tracciato originale per proseguire sulla destra, verso il *Vocabolo Le Piagge*, raggiunto il quale, sulla sinistra, si apre un esteso uliveto, oggi abbandonato, e alla sua destra si trova una piccola **“troscia”**, spesso asciutta nel periodo estivo. Proseguendo il cammino, si arriva ad un bivio: da lì si può proseguire a sinistra, percorrendo la via più lunga attraverso antiche piste forestali e sentieri di recente apertura, oppure proseguire diritti abbreviando l'itinerario. Dopo questi tratti pressoché pianeggianti, si ascende sino a raggiungere, sulla destra del percorso, un'altra **“troscia”**, più grande e profonda. Proseguendo ancora, si scorgono, a sinistra, le tracce di un'altra **calcinaia** e, a destra, un'interessante depressione circolare di origine carsica, a forma di scodella, denominata **“dolina”**. Una dolina è una conca chiusa, tipica dei pianori costituiti da rocce calcaree, come, appunto, quelle del Malbe, formatasi in seguito alla dissoluzione del carbonato di calcio costituente le rocce. Da un punto di vista idrologico, è il punto di chiusura di un bacino idrico, con un reticolato idrografico centripeto, il cui centro si riempirebbe d'acqua, originando un laghetto, se le sue pareti ed il suo fondo fossero impermeabili; invece, in questo caso, l'acqua viene scaricata attraverso vie sotterranee, in quanto sul fondo delle doline è quasi sempre presente un **inghiottitoio** (imbuto naturale) attraverso il quale l'acqua meteorica penetra nelle cavità sotterranee. Dall'alto è difficile però comprenderne la forma, occorre scendere sino al centro della dolina, presso l'inghiottitoio, per godere il fascino di tale anfiteatro naturale. Anche per questo itinerario sono previsti dei **collegamenti con l'itinerario n. 2 “Le Trosce”** (in coincidenza del punto di partenza, attraverso il sentiero su cui passa l'Anello M19) e **con l'itinerario n. 4 “Campore”** (circa 250 m. prima della Dolina).

LUNGHEZZA: m 3.600
TEMPO DI PERCORRENZA: 1h 50'
DIFFICOLTÀ: non essendoci grandi dislivelli la difficoltà è medio-bassa

PERCORRIBILITÀ:



Buone regole di comportamento

-  Segui sempre il percorso segnalato... è stato realizzato apposta per te!
-  Non abbandonare i rifiuti per terra... l'ambiente non è un cassonetto!
-  Evita i rumori molesti... disturberebbero gli animali e le persone che qui cercano tranquillità!
-  Non strappare foglie, fiori ed erbe... perché invece non decidi di fotografarli?
-  Non gettare a terra mozziconi di sigaretta e fiammiferi accesi... permetti che queste meraviglie arrivino intatte alle generazioni future!
-  Scosta delicatamente i rami che lungo i sentieri possono intralciare il cammino... un ramo spezzato non avrà mai più foglie, fiori e frutti!